



1943-2023 In «Tagliare la corda» (Solferino) Marco Patricelli ricostruisce le vicende seguite all'annuncio dell'armistizio

La monarchia in fuga

Dopo l'8 Settembre il re e Badoglio abbandonarono il Paese alla furia dei nazisti

di **Paolo Rastelli**

Ci sono libri di storia che si leggono con il magone. Con l'angoscia di assistere, da spettatore consapevole e tuttavia incredulo, allo svolgersi di una tragedia già consegnata agli archivi, ma di cui si ripercorrono le tappe come fosse la prima volta. Riuscendo ancora a stupirsi che la stupidità, l'egoismo e la viltà abbiano prodotto disastri immani senza che nessuno muovesse un dito. Il magone, poi, è tanto più forte quanto più l'autore è abile a tenere in mano i fili della narrazione mentre l'incalzare degli eventi precipita verso la conclusione.

Questo è il caso dell'ultima fatica di Marco Patricelli *Tagliare la corda. 9 settembre 1943. Storia di una fuga*, pubblicato da Solferino, che racconta quasi minuto per minuto le 48 ore che intercorsero tra le 18 di mercoledì 8 settembre 1943, quando Radio Algeri diramò la notizia dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati anglo-americani, e il tardo pomeriggio di venerdì 10, con l'arrivo nel porto di Brindisi della corvetta *Baionetta* e dell'incrociatore *Scipione l'Africano* con a bordo la famiglia reale, il capo del governo Pietro Badoglio e una parte consistente degli altissimi gradi delle Forze Armate.

Come si comprende dal titolo, all'autore, storico e divulgatore che si è dedicato in particolare al conflitto 1939-45, preme raccontare in dettaglio soprattutto l'evento passato alla storia come la «fuga di Pescara», la corsa disperata di automobili cariche di

bagagli e galloni lungo la Tiburtina Valeria, unica via ancora aperta per lasciare Roma (a questo proposito aggiungere al volume un paio di cartine fuori testo non avrebbe guastato).

Mentre il convoglio si precipitava verso il Mare Adriatico, il Paese lasciato senza guida implodeva, il Regio Esercito abbandonato dai suoi capi cessava praticamente di esistere, i tedeschi si appropriavano di due terzi del territorio nazionale (e di un gigantesco bottino) e gli Alleati, appena sbarcati a Salerno certi di ricevere almeno un appoggio parziale dalle truppe italiane, scoprivano di essere stati coinvolti in un illusorio gioco di specchi (alla cui riuscita, peraltro, avevano contribuito anche le loro ambiguità durante le trattative per l'armistizio).

Così la narrazione, robustamente costruita su fonti e testimonianze, si sposta di continuo tra il Quirinale, residenza del re Vittorio Emanuele III, gli uffici del Comando supremo e dei ministeri sempre più abbandonati tra il fumo dei documenti segreti dati alle fiamme, i comandi delle grandi unità italiane intorno a Roma sotto attacco da parte dei tedeschi e il gruppo di fuggiaschi di alto e altissimo rango, in preda al panico perché ben consci che Adolf Hitler non avrebbe avuto pietà per il «branco di porci» che, dopo aver destituito e imprigionato il suo amico Benito Mussolini, avevano tradito la Germania pur giurando fino alla mattina dell'8 settembre che sarebbero rimasti fedeli all'alleanza.

Il volume dà naturalmente anche conto delle settimane che

avevano preceduto il giorno fatale, con il loro carico di illusioni e paure. Per esempio, la convinzione, del tutto infondata, che l'armistizio, firmato in Sicilia, a Cassibile, il 3 settembre, sarebbe stato annunciato solo il 12, così che Badoglio riuscì a essere colto di sorpresa da un meccanismo che lui stesso aveva messo in moto. Oppure la segretezza quasi maniacale, dettata ancora una volta dalla paura, che indusse a tenere in parte all'oscuro di quanto si andava preparando perfino i capi di Aeronautica e Marina. Oppure ancora la sicurezza che la Wehrmacht avrebbe abbandonato l'Italia centro-meridionale per la paura di essere presa alle spalle dagli italiani mentre gli Alleati risalivano la penisola, senza riflettere sul fatto che per produrre questa paura serviva una minaccia reale e quindi sarebbe stato necessario prendere l'iniziativa: in effetti Albert Kesselring, il capo delle forze tedesche del Sud, aveva pensato al ritiro verso il Settentrione, proposito rapidamente rientrato non appena constatata l'inerzia italiana.

Così tutto precipitò. E, fa notare Patricelli, il pur riuscito colpo di Stato del 25 luglio, di fronte al quale il fascismo si era liquefatto senza resistenza, fu vanificato perché Badoglio, nell'ansia di fuggire, abbandonò Mussolini nella sua prigione sul Gran Sasso, nonostante si fosse impegnato a consegnarlo agli Alleati. Così i nazisti riuscirono a liberarlo, il fascismo tornò in scena e con esso la guerra civile e «la spaccatura tra le due Italie le cui crepe sono arrivate ai giorni nostri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprevidenza

Il capo del governo fu sorpreso dagli sviluppi del meccanismo che proprio lui aveva messo in moto

La mostra

Le immagini della lotta per liberare la Penisola

Le foto qui sopra e in basso a sinistra fanno parte della mostra intitolata *8 settembre '43. La liberazione d'Italia*, che apre oggi a Milano (ore 16) presso il centro culturale «la Casa di Vetro» (via Sanfelice 3). L'esposizione, realizzata con materiale fotografico degli archivi americani, polacchi e

tedeschi, è aperta fino al 16 dicembre, dal mercoledì al sabato (ore 16-19). Curatore dell'iniziativa è il giornalista Alessandro Luigi Perna. La mostra è prodotta da Eff&Ci Facciamo Cose di Federica Candela nell'ambito del progetto History & Photography - La storia raccontata dalla fotografia.

L'autore



2001); *La Stalingrado d'Italia* (Utet, 2002); *Il nemico in casa* (Laterza, 2014)



● Il saggio di Marco Patricelli *Tagliare la corda* è pubblicato da Solferino (pp. 280, € 18)

● Nato a Pescara nel 1963, Patricelli (nella foto qui sopra) ha insegnato Storia dell'Europa contemporanea presso l'Università «Gabriele d'Annunzio» di Chieti. Ha vinto nel 2010 il premio **Acqui Storia** con il saggio *Il volontario* (Laterza, 2010)

● Tra gli altri suoi libri: *Liberate il Duce!* (Mondadori,



Un bimbo offre fiori a un carrista americano alla periferia di Roma nel 1944, © Courtesy U.S. Army Signal Corps / U.S. National Archives

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068